



## PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: [parrocchia@sacricuorilastorta.org](mailto:parrocchia@sacricuorilastorta.org)

[www.sacricuorilastorta.org](http://www.sacricuorilastorta.org)

[www.facebook.com/Sacricuorilastorta/](https://www.facebook.com/Sacricuorilastorta/)

### “DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

14 MARZO 2021 – QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

CHI CREDE IN LUI HA LA VITA ETERNA

1ª Lettura: 2 Cr 36,14-16.19-23 - Salmo: 136 - 2ª lettura: Ef 2,4-10 - Vangelo: Gv 3,14-21

La pratica della liturgia stazionale a Roma prevedeva (e prevede) una chiesa diversa per ogni giorno di Quaresima. Per la quarta domenica era prevista la celebrazione nella chiesa di S. Croce in Gerusalemme. Per questo troviamo che l'**Antifona d'ingresso** si rifà a Is 66,10-11: «*Rallégrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione*».

Questo ha fatto sì che, nel corso dei secoli, la celebrazione di questa settimana assumesse un tono leggermente diverso dalle altre, prendendo il titolo di «domenica *Laetare*» e con la possibilità di un colore liturgico che smorzi un po' il viola quaresimale, sospendendo in questo giorno i rigori della Quaresima.

Tutta l'eucologia in realtà è il proseguimento del Vangelo della settimana scorsa: se nella terza domenica Gesù stava salendo a Gerusalemme (cf. Gv 2,13), ora la liturgia ci porta nella città santa, inserendo tutta la celebrazione tra due riferimenti a questo luogo.

In questa settimana che ci sta davanti chiediamo al Padre il dono dello Spirito Consolatore e, con esso, uno sguardo che riesca ad andare oltre, che non si fermi sulla collina posta fuori Gerusalemme e non ceda alla tentazione della disperazione, ma tutto metta nella prospettiva della Gerusalemme celeste.

Come scriveva la Serva di Dio Chiara Corbella in una lettera a suo figlio: «*Qualsiasi cosa farai avrà senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna*».

Il colloquio di Gesù con Nicodemo si trova, nel piano narrativo del Vangelo giovanneo, appena al terzo capitolo, cioè praticamente al suo inizio, ma i contenuti lì presenti sono già carichi di presagi di morte. La principale allusione alla futura passione del Messia è quella dei vv. 14-15: «*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*». La coscienza di Gesù di fronte alla sua morte, se vista nel contesto dell'inizio del quarto Vangelo, lascia ancor più sbigottiti. Non siamo, cioè, alla conclusione del racconto, quando oramai l'Evangelista ha scritto degli scontri che Gesù ha avuto coi suoi antagonisti; Gesù, a questo punto, ha appena iniziato il suo ministero. Certo, sappiamo già dal Prologo (che rappresenta una sorta di preparazione al Vangelo), che «i suoi» non l'hanno accolto (cf. Gv 1,11), ma qui Gesù parla con molta più chiarezza del suo destino. Sappiamo anche che poco prima del colloquio con Nicodemo Gesù aveva cacciato i mercanti dal Tempio, e anche in quella occasione aveva parlato della distruzione del suo corpo; ma qui Gesù allude addirittura al suo innalzamento sulla croce.

Si tratta di una predizione della passione del tutto analoga a quelle tre che sono documentate nei Vangeli sinottici (cf. Mc 8,31; 9,31; 10,33-34), e infatti con quelle condivide alcuni caratteri. Anzitutto il titolo «*Figlio dell'Uomo*», che viene usato proprio per descrivere colui che patisce la stessa sorte degli uomini. Vi è poi un altro dettaglio, l'uso del verbo *essere necessario* (dei, in greco): questo verbo designa una necessità incondizionata, da attribuire alla stessa volontà di Dio, nel senso che quanto è accaduto - la morte del Messia - trova senso nelle antiche profezie. Infatti, ecco che dietro le parole di Gesù sul serpente ci sono due testi dell'Antico Testamento.

Il primo riferimento è all'episodio narrato nel libro dei Numeri (21,6ss.). Il popolo, nel deserto all'uscita dall'Egitto, si è nuovamente ribellato contro Dio, lamentando la mancanza di acqua e di buon cibo. Mosè, per salvarlo dal castigo dei «*serpenti brucianti*», deve costruire un serpente e metterlo su un'asta. L'idea è molto vicina alle parole di Giovanni, per cui «*chiunque crede in lui [il Figlio dell'uomo innalzato] ha la vita eterna*» (Gv 3,15). Il secondo collegamento è con Isaia. Lì, al cap. 52, si parla di un misterioso personaggio, il Servo del Signore, sul quale si è detto e scritto molto.

Bisogna però fare attenzione. L'innalzamento di Gesù, anche in analogia con gli annunci della passione che si trovano nei sinottici, non significa soltanto la sua crocifissione. Certo, Gesù, il Servo del Signore, accetterà di patire e di morire, ma sarà anche innalzato. Abbiamo così un'anticipazione della futura glorificazione di Gesù, l'elevazione del Figlio che si avvicina ancor più al Padre, per poter poi finalmente far ritorno da dove era venuto. Ecco confermato un dato che emerge molto chiaramente nella teologia del Vangelo secondo Giovanni, per la quale la morte del Messia è indissolubilmente legata alla sua risurrezione, ed entrambi queste componenti formano la glorificazione del Signore Gesù. L'una dall'altra non possono essere separate.

Guai a pensare alla sofferenza e alla morte senza avere uno sguardo più lungo, di speranza. È quanto emerge dalla prima lettura, dove non solo risalta la figura di Ciro - l'unica persona nel libro del profeta Isaia a essere chiamata «*Messia*» (Is 45,1: «*Questo dice Yhwh al suo messia, a Ciro...*») - e dove soprattutto si anticipa, tramite lui, la fine dell'esilio babilonese.

Allo stesso modo, anche negli annunci della passione nei sinottici, al dolore è accompagnata la promessa che «*dopo tre giorni*» (Mc 8,31) il Figlio dell'uomo sarebbe risorto. Ma guai anche a staccare la passione dalla risurrezione. La glorificazione è data dal fatto che Gesù offre la sua vita, lasciandosi innalzare sulla croce: la vita eterna è credere nel Risorto, ma quello crocifisso (cf. Gv 3,15).



## CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 14	IV DOMENICA DI QUARESIMA - 4 <sup>a</sup> settimana del salterio <i>Quaresima di Carità: raccolta straordinaria per i poveri</i>
Martedì 16	Nelle Sante Messe: TRIDUO A S. GIUSEPPE
Giovedì 18 ore 17,00-18,00	Adorazione eucaristica
Venerdì 19 ore 17,00-18,00	S. GIUSEPPE, SPOSO DELLA B. VERGINE MARIA - Solennità Via Crucis ( <i>a cura del Gruppo P. Pio</i> ), a seguire Rosario e S. Messa
Domenica 21	V DOMENICA DI QUARESIMA - 1 <sup>a</sup> settimana del salterio

**LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:**

**Feriali:** ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 17,00 e 18,30; domenica ore 8,30 – 11,00 – 18,30

**ATTENZIONE:** La benedizione delle famiglie (e delle case) quest'anno, a motivo del Covid-19, sarà solo su richiesta per dopo Pasqua. (prendere il modulo in Chiesa).

### CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

nell'incontro di mercoledì 10 scorso, abbiamo riflettuto sulla necessità di avere nelle comunità parrocchiali "servitori della liturgia" idonei e competenti. Nello specifico si è parlato della Liturgia della PAROLA nella santa Messa e dell'ASSEMBLEA liturgica come soggetto celebrante e segno forte della presenza di Dio. Nel primo ambito si sottolineava la differenza tra la Sacra Scrittura: racconto della storia di salvezza realizzata da Dio con il suo popolo e consapevolezza orante di questo popolo e il Lezionario: strumento liturgico in cui troviamo un'antologia di brani scelti con criterio pedagogico dalla Chiesa in preghiera. Essa nei secoli ha selezionato un'ampia parte della Bibbia da proporre per la preghiera, per l'esortazione al bene dei fedeli e l'edificazione della comunità credente.

Nel secondo ambito si è accentuato il fatto che la Parola di Dio, ormai accessibile a tutti i battezzati, renda tutti corresponsabili di tale dono straordinario, quindi coinvolti e impegnati perché essa sia conosciuta, approfondita, amata, vissuta e celebrata.

Infine, nella terza parte della catechesi, abbiamo considerato alcune INDICAZIONI pratico-tecniche sul servizio della proclamazione della Parola di Dio. Mettevo in evidenza come tale compito richieda consapevolezza e autorevolezza, in quanto il lettore presta a Dio voce e corpo, perché egli continui a parlare al cuore dei fedeli. Da qui l'importanza di evitare improvvisazioni e di preparare bene il brano da proclamare: è necessario leggerlo prima a voce alta, facendo attenzione agli accenti, alla punteggiatura, alle parole difficili e ai termini antichi. Ma soprattutto al senso da dover trasmettere, con un ritmo fluente (non frettoloso) e pacato (non cantilenante).

Tutto ciò è richiesto dal rispetto per la Parola di Dio, che non bisogna tradire ma trasmettere fedelmente.

Buona quarta domenica di quaresima.

Don Giuseppe Colaci